

L'indagine ha portato, nel giugno del 2008, al fermo di indiziati di delitto per 33 indagati per associazione di tipo mafioso, cui ha fatto seguito la condanna in primo grado per associazione mafiosa nei confronti di 27 dei 33 indagati, tra cui i titolari delle società IMC e D'Aguì Beton.

Peraltro, il degrado in cui versano le fiumare del reggino emerge in maniera drammatica dalla già citata relazione, in data 6.11.2009, del comando carabinieri per la tutela dell'ambiente – gruppo di Napoli (doc. 163/1), da cui risulta che il NOE di Reggio Calabria, competente su tali aree, su delega della locale autorità giudiziaria, ha sviluppato un attento monitoraggio delle fiumare comprese nella provincia di Reggio Calabria, monitoraggio che ha posto in evidenza diverse violazioni in campo ambientale e paesaggistico, tali da determinare un evidente stato di degrado ambientale, specie per quei corsi d'acqua che ricadono nel comune capoluogo.

Il demanio di tali fiumare appartiene all'ente provincia, che si difende dalle accuse di omesso controllo, adducendo l'impossibilità materiale di rendere le fiumare inaccessibili a terzi, tanto è vero che l'illecito più frequente è costituito dall'abbandono incontrollato di rifiuti speciali, pericolosi e non, come laterizi, elettrodomestici, ecc.

Va osservato, tuttavia, che nelle fiumare sono state riscontrate altre violazioni, che una più accurata opera di vigilanza sulle aste fluviali da parte dell'ente preposto sicuramente avrebbe contenuto, assicurando altresì alla giustizia i responsabili.

In particolare, non solo al ridosso dei muri d'argine, ma addirittura sullo stesso letto del torrente è stata riscontrata la presenza di scarichi fognari e industriali abusivi, di manufatti abusivi (parti o intere case private, parti o interi opifici per la lavorazione di inerti), di autodemolitori abusivi, di impianti di depurazione di acque reflue e, finanche, di cantieri edili.

Emblematica è del resto la situazione del fiume «Valanidi», che in corrispondenza della fascia di rispetto posta nella biforcazione dell'asta fluviale (Valanidi I° e II°), vede la presenza di un impianto di trattamento rifiuti, nonché il costruendo mercato generale e interi edifici destinati ad uso abitativo.

Infine, Alberto Reda, Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, nell'audizione del 1° dicembre 2009, ha riferito che in termini di polizia ambientale, l'azione della G.d.F. nell'ultimo settennio si è sostanziata concretamente nell'individuazione e nel rinvenimento di aree adibite a discariche abusive.

I risultati di servizio complessivamente conseguiti nel settennio in esame, oltre nell'anno in corso, hanno portato al sequestro di aree demaniali e private per un totale di 400 mila metri quadrati, al sequestro di 70 discariche abusive, alla denuncia di 419 persone, di cui 8 in stato di arresto.

Inoltre, nel corso dell'anno 2009, una specifica operazione condotta nell'area portuale di Gioia Tauro ha consentito, in collaborazione con l'agenzia delle dogane e i carabinieri del NOE, l'individuazione e il successivo sequestro di rifiuti ferrosi diretti verso il Pakistan, provenienti da una ditta della Piana di Gioia Tauro, per un totale di 43.760 chilogrammi.

Per quanto riguarda l'azione di polizia giudiziaria, nel periodo 2002-2009, la Guardia di finanza ha segnalato alla competente autorità giudiziaria circa 400 soggetti e ha accertato oltre 450 reati, in relazione sia al cosiddetto codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006), sia a reati previsti dal codice penale, in particolare per questi ultimi, l'invasione di terreni ed edifici, il deturpamento, la violazione dei sigilli e via elencando.

Tra le attività di indagine di maggiore rilievo, anche il comandante Reda ha segnalato quella denominata « rifiuti SpA », iniziata nel 2001 e conclusasi nel 2006, che ha riguardato una consorceria di soggetti operanti in ambienti di criminalità organizzata che, per attuare i loro piani criminosi, si sono avvalsi dell'opera della famiglia Alampi, imprenditori fino a quel momento incensurati e facenti capo a Matteo Alampi, legato a doppio filo agli ambienti politici (il sindaco di Reggio Falcomatà) e malavitosi (Libri, De Stefano, Condello, Piromalli).

L'attività investigativa, condotta dal GICO della Guardia di finanza di Reggio Calabria, unitamente al ROS dei carabinieri di Roma, si è in particolare concentrata sui fatti di gestione relativi alle discariche di rifiuti solidi urbani all'epoca operative nel territorio della provincia reggina ovvero quelle site nei comuni di Fiumara, Motta San Giovanni e Gioia Tauro (vedi doc. 193/2).

Le indagini sono culminate con l'emissione di 19 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili dei reati di associazione mafiosa, estorsione e corruzione, reati collegati ad appalti pubblici nel settore della raccolta e del successivo smaltimento di rifiuti solidi urbani, con riferimento principalmente alle aziende Meridional servizi Srl, servizi ambientali e Caledil.

Ai titolari di queste aziende è stato contestato di aver influenzato la concessione di un determinato numero di appalti, mediante l'utilizzo di un certo numero di imprese compiacenti e, laddove non si riusciva a influenzare il risultato finale dell'appalto, mediante il ricorso a metodologie tipicamente mafiose, quali l'intimidazione e l'estorsione: il tutto, naturalmente, finalizzato all'accaparramento di questi appalti. È stata, altresì, riscontrata l'esistenza dei classici falsi documentali per certificare apporti di rifiuti differenti rispetto a quelli effettivamente forniti.

Nel mese di luglio del 2007, l'attività investigativa ha portato all'emissione, da parte della sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria, di provvedimenti di sequestro nei confronti dei beni dei soggetti sottoposti a ordinanze di custodia cautelare, per un valore di circa 5 milioni di euro.

Ulteriori sviluppi, nel mese di ottobre 2009, hanno portato poi all'esecuzione di altri sequestri, sempre nell'ambito dell'attività di misure di prevenzione, nei confronti di beni, autoveicoli e patrimonio aziendale della società « Meridional servizi Srl », iscritta all'albo dei gestori dei rifiuti in ambito provinciale.

Vale la pena di ripercorrere la vicenda processuale al fine di meglio comprendere il « modus operandi » delle cosche reggine, sulla base della relazione in atti del comando provinciale di Reggio Calabria della Guardia di finanza (doc. 193/2)

All'epoca dei fatti accertati, la discarica di Fiumara era gestita da un'ATI (associazione temporanea di imprese), appositamente costituita

nei primi mesi del 1999 e composta dalla capogruppo « Servizi Ambientali Srl », società operante nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, iscritta all'albo nazionale degli smaltitori, con sede legale in Vercelli, nonché da due società reggine: la « Meridional servizi s.a.s. », con sede in Lazzaro (RC), avente ad oggetto sociale altre attività di servizi N.C.A. e proprietaria di alcuni mezzi per la lavorazione dei rifiuti, e la ditta individuale Calarco Giorgio, con sede in San Roberto (RC), operante nel settore dei lavori generali di costruzione edifici, responsabile del trasporto e dello spargimento del materiale inerte da utilizzare come copertura dei rifiuti.

Le discariche di Motta San Giovanni e di Gioia Tauro venivano gestite invece da un'ATI appositamente costituita nel settembre del 1999, composta dalla capogruppo « Rossato Fortunato Srl », società con sede in Pianiga (VE) operante nel settore dello « smaltimento di rifiuti solidi », anch'essa in possesso dell'iscrizione all'Albo nazionale degli smaltitori, e dalla « Edilprimavera Srl », con sede in Reggio Calabria, società impegnata nel settore dell'edilizia e riconducibile alla famiglia Alampi.

L'attività investigativa ha permesso di disvelare l'esistenza di una articolata struttura associativa che, mediante molteplici condotte di rilievo penale che andavano dalla turbativa d'asta, all'estorsione, alla truffa e alla frode nelle pubbliche forniture, condizionava il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti nella provincia di Reggio Calabria.

In particolare, le investigazioni hanno consentito di individuare un comune « modus operandi » applicato dai soggetti indagati che si sviluppava attraverso le seguenti fasi:

1) la costituzione di associazioni temporanee d'impresa, che vedeva quale « capogruppo » una società, possibilmente del nord Italia, operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti e in possesso dei requisiti necessari per la partecipazione della gara, da affiancare poi, a gara vinta, a una o più società reggine « amiche », attraverso le quali gestire direttamente gli impianti per il perseguimento di finalità illecite;

2) il condizionamento dell'esito delle gare di appalto mediante l'esercizio di violenze e minacce nei confronti di soggetti potenzialmente interessati a partecipare alla gara, ma del tutto estranei al sodalizio criminale — così come accertato per la gara per la gestione della discarica di Motta San Giovanni — con la conseguente limitazione della partecipazione alla gara soltanto a soggetti compiacenti con i quali concordare preventivamente le percentuali di ribasso e, quindi, ottenere l'aggiudicazione con percentuali molto esigue (ad esempio la gara per la gestione dell'impianto di Fiumara è stata aggiudicata all'ATI facente capo alla « servizi Ambientali Srl » con un ribasso dello 0,2 per cento);

3) la gestione della discarica in violazione delle direttive impartite dall'ente appaltante, utilizzando macchinari e materiali non conformi alle normative di settore, al fine di ottenere un notevole abbattimento dei costi di gestione dell'attività (es. impianto di Fiumara) ovvero utilizzando artifici e raggiri consistenti nella falsa fatturazione per prestazioni non effettuate, allo scopo di indurre il comune competente a versare all'ATI somme non dovute.

In particolare, con le false fatturazioni veniva attestato lo stoccaggio, lo « spianamento » e la copertura di quantitativi di rifiuti in misura superiore a quella effettiva, nonché il pagamento « secondo tariffa » di somme relative a quantitativi di rifiuti « smaltiti », eccedenti rispetto alla realtà.

Particolarmente indicativo dell'intero contesto operativo di riferimento appare quanto accertato nel corso delle indagini in relazione alle vicende societarie della « Servizi Ambientali Srl », capogruppo nell'ATI aggiudicataria dell'appalto per la gestione della discarica di Fiumara.

Tale compagine societaria era inizialmente completamente riconducibile a soggetti del Nord Italia.

Costoro, tuttavia, prima di partecipare alla gara di appalto per la gestione dell'impianto di smaltimento di Fiumara, si sono premurati di stringere accordi, attraverso esponenti della 'ndrangheta residenti in Piemonte — alcuni dei quali in soggiorno obbligato — con il « locale » di 'ndrangheta di Fiumara (cosca Imerti/Zito, strettamente legata alla cosca di Pasquale Condello, alias « il Supremo », all'epoca dei fatti ancora latitante) concordando — dopo aver ottenuto la garanzia di vincere la gara — la ripartizione degli utili « reali », prodotti mediante la gestione fraudolenta della locale discarica, tra quattro « entità » (e non tra tre, tante quante erano le componenti dell'ATI), dovendo « la quarta parte » essere destinata « al territorio » (espressione utilizzata, durante il suo interrogatorio, dall'ingegnere Pietro Stero, amministratore delegato e socio della Servizi Ambientali Srl), ovvero essere destinata alla 'ndrangheta.

Secondo complessi calcoli ricostruiti dagli investigatori, le quote di utile « reale » venivano ricavate mediante l'emissione di F.O.I. (fatture per operazioni inesistenti) che giustificavano conferimenti di quantitativi di rifiuti superiori alla realtà, grazie anche alla compiacenza dell'autorità preposta al controllo della corretta contabilizzazione delle operazioni, ovvero il responsabile unico del procedimento (RUP), identificato nel responsabile del settore tecnico del comune di Fiumara, il quale per i propri « servizi » veniva compensato con la somma di 2 mila euro al mese.

E, tuttavia, ciò non era sufficiente a soddisfare le bramosie dell'organizzazione criminale, considerato che, con il passare del tempo, l'ingegnere Stero e gli altri soci di riferimento della « Servizi Ambientali Srl », sempre più pressati dalle maggiori richieste di natura economica della criminalità organizzata, hanno finito con il cedere le quote di proprietà della « Servizi Ambientali Srl » a imprenditori campani, in particolare a Lanza Anna, convivente di Domenico Romano, esponente di spicco della nuova camorra armata, cosca Romano/Agizza, riconducibile a Carmine Alfieri.

A seguito di tale operazione, braccio operativo occulto della nuova compagine è divenuto Alberto Franco Luciano soggetto pluripregiudicato, di origine reggina, legato alle cosche Joniche dei Morabito/Mollica.

Anche questi ultimi si sono accordati con la cosca locale, mantenendo inalterata la composizione dell'ATI, aggiudicataria dell'appalto e la conseguente divisione degli utili.

Le risultanze investigative sul conto della famiglia Alampi, facente capo a Matteo Alampi, imprenditore spregiudicato, hanno consentito di appurare: 1) che costui era legato a doppio filo ad ambienti politici (il già sindaco di Reggio Calabria, Italo Falcomatà) e ad ambienti malavitosi (cosca Libri, De Stefano, Condello, Piromalli e, nell'ambito dell'indagine « Armonia », diverse cosche Joniche reggine); 2) che la « Edilprimavera Srl », società del gruppo Alampi — che già si era distinta nel panorama imprenditoriale reggino per aver sempre mantenuto una posizione egemone nell'aggiudicazione degli appalti pubblici nel settore dell'edilizia — a partire dai primi anni del 1990 si era interessata al settore dei rifiuti, con la gestione delle discariche, del trasporto dei rifiuti prodotti dagli impianti di produzione del cdr, in quanto dotata di struttura societaria e di un patrimonio aziendale (soprattutto in automezzi), ben in grado di consentire un agevole ingresso in tale attività imprenditoriale; 3) che l'ingresso della famiglia Alampi nel settore dei rifiuti era stato favorevolmente accolto sia dallo schieramento mafioso facente capo a « Pasquale Condello », sia da quello « De Stefaniano »; 4) che il settore dei rifiuti ha consentito alla società e ai soci di conseguire ingenti guadagni, anche ricorrendo ad artifici e raggiri documentali, da qui le accuse e le condanne per truffa e frode nei pubblici servizi.

All'esito del dibattimento davanti il tribunale di Reggio Calabria, sono state condannate 13 persone con l'irrogazione di 115 anni di reclusione, per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso, alla turbativa d'asta, alla truffa e alla frode nei pubblici servizi.

Il processo ha in particolare delineato la figura di Matteo Alampi come quella dell'imprenditore-boss capace di « dialogare » sia con Domenico Libri, sia con la cosca opposta di Pasquale Condello e Giuseppe De Stefano.

X.1.1 – La struttura della 'ndrangheta

Il dottor Gratteri è stato audito dalla Commissione, al fine di chiarire il ruolo di Francesco Fonti, a proposito delle cosiddette navi dei veleni oggetto di altra relazione.

Nel corso dell'audizione del 1° dicembre 2009 — sia pure con riferimento alla posizione di Fonti — il dottor Gratteri ha fornito uno spaccato della 'ndrangheta nel territorio reggino, che vale la pena di ripercorrere, poiché ha parlato di « presenza asfissiante » della 'ndrangheta nel territorio di Reggio Calabria, riferendo di una densità mafiosa definita « incredibile », posto che risulta acclarato che in paesi di 3 mila abitanti, ve ne sono 1.500 « battezzati » dalla 'ndrangheta, tutte persone di sesso maschile di età compresa tra i quattordici e gli ottant'anni.

Si tratta di una situazione drammatica se si considera che, per essere battezzati nella 'ndrangheta, ci deve essere un « garante », un affiliato che accompagna il nuovo adepto davanti al capo del « locale » e che è il responsabile della riuscita o malriuscita del picciotto.

Il « locale » è la zona di influenza di una determinata cosca della 'ndrangheta, così legittimata per aver ricevuto l'investitura ufficiale

dalla casa madre dell'organizzazione mafiosa, rappresentata dal « locale » di San Luca.

L'affiliando, prima del battesimo, deve essere un « contrasto onorato », nel senso che deve trattarsi di persona che — benché « non battezzata » (questo il significato del termine « contrasto ») — è affidabile per l'organizzazione, in quanto in possesso di alcune caratteristiche imprescindibili per entrare a farne parte, in quanto deve essere ritenuto « omertoso » e non deve avere alcun tipo di parentela e/o di frequentazione con appartenenti alle forze dell'ordine.

Colui che viola le regole della 'ndrangheta viene sottoposto a precise sanzioni. Il « colpevole », infatti, può essere posato, e cioè « messo in sonno » — come per i massoni — per alcuni mesi o gli si può mettere la testa nel water e tirare l'acqua o urinare sul piede. Si tratta di sanzioni gravi sotto il profilo psicologico, perché costituiscono il fallimento nell'entrare a fare parte della 'ndrangheta e/o nel salire i gradini e le gerarchie nei « locali ».

Il codice di onore prevede anche la morte, alla quale si ricorre solo come estrema « ratio », come era accaduto per l'omicidio del medico Ioculano (imputato Piromalli), che, prima di essere ammazzato, era stato « avvisato per ben tre volte ».

Il dottor Gratteri ha parlato anche della filosofia criminale della 'ndrangheta, che è quella di fare meno rumore possibile, al fine di cercare alleanze con uomini delle istituzioni, nella convinzione di riuscire ad arrivare in appello o in cassazione per « aggiustare i processi ».

Invero, per una famiglia della 'ndrangheta, è fisiologico che ogni anno dieci dei loro adepti possano essere arrestati. È nell'ordine delle cose. Fare rumore non serve. La strage di Duisburg, per esempio, è stata un errore che la 'ndrangheta ha pagato, perché ne sono seguiti più di cinquanta arresti.

Il dottor Gratteri si è quindi soffermato sulla carriera criminale di Francesco Fonti, il quale era nato a Bovalino in una famiglia non mafiosa, aveva studiato nel liceo scientifico di Locri ed era stato battezzato, come 'ndranghetista, nel « locale » di 'ndrangheta di Siderno — « locale prestigioso », perché vi operava un boss di rango, come Antonio Macrì — dove era stato portato da Pietro Bartolo e da Totò Cordì e da altri giovani 'ndranghetisti, già suoi compagni di scuola.

Fonti sarebbe dovuto entrare nel locale di 'ndrangheta di Bovalino, dove era residente, ma la famiglia Romeo di San Luca — una delle famiglie storiche, di élite della 'ndrangheta, il cui capostipite, Romeo, detto « Stacco », classe 1879, reggeva « il crimine » di San Luca — lo aveva invitato a San Luca, in quanto il locale di Bovalino era ritenuto di « serie B » o di « serie C ».

La famiglia Romeo « Stacco » lo aveva, quindi, delegato a distribuire la cocaina nelle province di Bologna e di Modena. Riferendo, in qualità di collaboratore di giustizia sulle circostanze relative a tali attività delittuose, il Fonti era stato « preciso come un orologio svizzero », in quanto la DDA di Reggio Calabria era riuscita a riscontrare tutto ciò che egli aveva riferito nell'ambito del procedimento denominato « Sorgente », in omaggio allo stesso Fonti.

Invero, diverse squadre mobili d'Italia, tra cui quelle di Bologna, Reggio Calabria e Milano, coordinate dallo SCO di Roma, si erano interessate delle dichiarazioni di Fonti Francesco, il quale aveva parlato, denunciando circa 230-240 persone, poi indagate.

Il dottor Gratteri aveva iniziato a interrogare il Fonti, nel lontano 1993, dopo che il dottor Vincenzo Macrì lo aveva, a sua volta, interrogato per quindici mesi, nel corso dei quali il collaboratore di giustizia aveva sempre parlato di droga, di affiliati alla 'ndrangheta che si trovavano in Piemonte — dove aveva operato per un periodo — e in Emilia Romagna; Fonti aveva parlato, quindi, della 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria.

Gli interrogatori, almeno una trentina, erano proseguiti per altri cinque o sei anni in numerosi altri processi e Fonti aveva ripetuto al dottor Gratteri quasi sempre gli stessi fatti, tutti legati al traffico di droga e all'associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata a tale traffico.

Prima del 2005, Fonti — che, peraltro ha subito numerosissime condanne per truffa — non aveva mai parlato di « navi ».

Del resto, nel traffico di droga il Fonti era molto esperto e aveva una buona dimestichezza, con riferimento al dosaggio e ai prezzi, sì da poter essere definito un esperto in questo campo.

A seguito delle sue dichiarazioni, ritenute credibili, le persone delle quali aveva parlato con riferimento agli stupefacenti, sia i Romeo di San Luca, detti « Stacco », sia i Giorgi, sempre di San Luca, sia altri trafficanti avevano subito pesanti condanne e si tratta di soggetti appartenenti a famiglie di élite della 'ndrangheta e grandissimi trafficanti nazionali di cocaina, gente che trattava anche mille o duemila chili di cocaina per volta.

Con costoro il Fonti non aveva legami di sangue; egli in Calabria aveva solo alcuni lontani parenti, con cui non aveva frequentazioni.

Il collaboratore di giustizia non aveva mai parlato di altro.

Mai, in particolare, il Fonti aveva riferito ai magistrati — che nel corso degli anni lo hanno ripetutamente interrogato — vicende connesse al traffico illecito dei rifiuti, tanto più che egli all'interno della 'ndrangheta non aveva il grado per accedere a determinate operazioni.

Secondo il dottor Gratteri, Francesco Fonti, nella sua qualità di trafficante di cocaina, non occupava un grado elevato nella struttura mafiosa, in quanto sicuramente egli non faceva parte dei gradi dalla « Santa » in su — Santa, Vangelo, Quartino e Trequartino — ma era al di sotto.

Egli aveva un ruolo sostanzialmente esecutivo e non decisionale e, dunque, era sgarrista o camorrista, non di più.

Ha ancora riferito il dottor Gratteri che, per parlare di temi superiori al traffico di droga o per parlare dell'esecuzione di omicidi, è necessario avere un grado elevato nella 'ndrangheta, altrimenti non vi si può accedere, nemmeno a livello di discussione, mentre il Fonti — a dispetto delle sue affermazioni — non ricopriva il grado di « santista » grado che, in via di assoluto principio, l'organizzazione non attribuisce a un trafficante di cocaina, ma solo a persone che svolgono compiti di concetto.

Allo scopo di rappresentarne il livello, il dottor Gratteri ha riferito che tra i « santisti », vi sono medici primari o anche avvocati, mentre il Fonti aveva solo un diploma. Il « santista », quale grado elevato della 'ndrangheta, è chiamato a far parte della massoneria deviata, ha contatti con i vertici della pubblica amministrazione, non commette reati materiali, parla, ascolta e delinea strategie, concetti, filosofia criminale, a livello di struttura apicale, di regia.

Il « santista » non è un corriere o un trafficante di droga, non gestisce cocaina, non può essere un killer, né può ammazzare.

X.2 – La gestione dei rifiuti a Reggio Calabria e nella provincia

Dopo aver illustrato nel capitolo che precede il livello di infiltrazioni mafiose nel ciclo dei rifiuti e, dunque, il contesto ambientale di Reggio Calabria e della provincia, è possibile comprendere i limiti che anche la stessa gestione commissariale incontra in questa provincia, gestione commissariale che, comunque alla prova dei fatti, a Reggio Calabria come nelle altre province della regione, ha incontrato delle difficoltà, che non è riuscita a superare, perpetrando quello stato di emergenza posto a fondamento del provvedimento di commissariamento.

A questo punto, è necessario passare all'esame della situazione di Reggio Calabria, con spunti che investono comunque la situazione dell'intero territorio calabrese, partendo dall'esame delle dichiarazioni rese dai rappresentanti delle istituzioni nel corso delle loro audizioni e delle relazioni depositate.

Giuseppe Scopelliti, già sindaco di Reggio Calabria, al momento della sua audizione del 1° dicembre 2009, e oggi presidente della regione Calabria, ha riferito a questa Commissione che nella città di Reggio Calabria operano nel settore dei rifiuti due diverse società: la « Leonia », che si occupa della raccolta indifferenziata dei rifiuti solidi urbani, e la società « Fata Morgana », nata su *input* del commissario per l'emergenza, che gestisce la raccolta differenziata.

La « Leonia » è una società mista pubblico-privato, che vede la partecipazione dell'amministrazione comunale, nella misura del 51 per cento, e di un gruppo privato, rappresentato dalla « Ecoterm » SpA, nella misura del 49 per cento.

Per quanto riguarda la « Fata Morgana », il comune di Reggio Calabria, che rappresenta il 37 per cento, è in società con una serie di altri comuni e con un solo privato, costituito da un gruppo di Reggio Emilia, che possiede il 45 per cento della società.

Il sindaco – a specifica domanda del presidente della Commissione, Gaetano Pecorella, il quale ha insistito anche sui motivi della presenza di una doppia società di raccolta dei rifiuti nel capoluogo e sui costi dell'operazione anzidetta – ha dichiarato di non ricordare i motivi che lo avevano indotto, pur essendo egli al tempo sindaco, ad aderire a due distinte società, benché aventi il medesimo oggetto, sia pure su modelli di raccolta diversi e, cioè, in un caso indifferenziata e in un altro differenziata e, nel riservarsi « di fornire degli elementi aggiuntivi », non meglio precisati, ha riferito – quasi, a come giustificazione – che tale situazione sussiste anche in altri comuni

della Calabria, come del resto confermato dal commissario per l'emergenza rifiuti, dottor Sottile.

Comunque, il sindaco Scopelliti, dopo aver osservato che, nel comune di Reggio Calabria, nell'anno 2008 la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti era stata pari al 16,03 per cento, nettamente inferiore al 35 per cento previsto dal decreto Ronchi (pur se i progressi in corso facevano prefigurare il raggiungimento della quota del 30 per cento), ha riferito che, proprio per consentire il raggiungimento di tale risultato, era stata bandita una gara — che stava ormai per concludersi entro qualche settimana — per l'assegnazione della raccolta differenziata.

La gara vede la partecipazione solo delle due società che già operano nella raccolta dei rifiuti e cioè la società « Leonia » e la società « Fata Morgana », anche se va rilevato sul punto che il prefetto di Reggio Calabria ha affermato, nel corso della sua audizione davanti alla Commissione, che non gli risultava che vi fossero state delle gare, a partire dal momento del suo insediamento circa due anni prima.

Ebbene — secondo il sindaco — il dualismo nella raccolta dei rifiuti era destinato a cessare se la gara fosse stata vinta dalla società « Leonia », la quale aveva già dato buona prova di sé con l'avvenuta stabilizzazione di oltre 150 lavoratori e con un servizio efficiente, che trovava il pieno gradimento dei cittadini. Tuttavia, il sindaco Scopelliti non ha fornito risposta alla domanda dell'onorevole Alessandro Bratti su come era stato scelto il partner privato della « Leonia », né sulla composizione dell'assetto sociale della stessa « Ecoterm SpA ».

Inoltre, il sindaco non ha fornito alcuna indicazione del costo complessivo della raccolta dei rifiuti, limitandosi ad affermare che, con l'ingresso dei privati nella gestione dei rifiuti, i costi di manutenzione erano fortemente diminuiti.

Si tratta di un problema di non poco conto, dal momento che, come rileva la senatrice Daniela Mazzuconi, uno dei problemi che si riscontrano nelle regioni con infiltrazioni malavitose è la difficoltà di definire i costi e quindi di valutare l'eventuale interesse della malavita a partecipare a operazioni i cui costi si prestano ad essere gonfiati.

Il sindaco ha dichiarato, inoltre, che a seguito dell'affidamento alla « Leonia » del servizio di raccolta dei rifiuti, erano cessate quelle continue azioni di sabotaggio poste in essere in danno degli automezzi — come quella, ad es. di versare sale nel serbatoio della benzina — che si erano verificate anche nel recente passato, quando il servizio di raccolta dei rifiuti veniva gestito direttamente dal comune, con costi che — solo per la voce manutenzione — all'epoca, erano lievitati a un milione di euro all'anno.

Alla domanda del presidente della Commissione, Gaetano Pecorella, che lo invitava a spiegare le ragioni di tale « mutamento di rotta » nei costi di manutenzione degli automezzi, il sindaco Scopelliti ha risposto testualmente che « oggi lo stesso dipendente viene valorizzato nella sua dignità di lavoratore. Un tempo, i nostri dipendenti difficilmente venivano mandati a visita periodicamente, non erano forniti dei mezzi e degli strumenti necessari, non avevano mascherine, non avevano neanche l'abbigliamento idoneo. L'attuale valorizzazione porta a una maggiore responsabilità, a un'idea che l'utilizzo delle strutture pubbliche sia diverso da quello del privato » e, alla conte-

stazione del presidente della Commissione d'inchiesta « scompaiono gli attentati perché date le mascherine? Non c'è alcuna relazione tra le due cose », si è limitato a rispondere « No, perché c'è un controllo dell'autoparco, che garantisce maggiore attenzione e vigilanza ».

Tuttavia, il sindaco Scopelliti, a pagina 11 del resoconto della sua audizione, in modo significativo ha ammesso testualmente: « Oggi, abbiamo instaurato un sistema, che certo sul piano legato alle infiltrazioni può essere valutato diversamente, ma io guardo ai risultati, dei quali mi ritengo soddisfatto, anche se pretendo sempre di più dalla società, ma riconosco che è in corso una grande trasformazione. Durante le festività natalizie, la nostra città era sommersa dai rifiuti come Napoli e il giorno di Natale con il capo di gabinetto uscivamo per misurare il grado di altezza dei rifiuti. Dopo due anni, questo non si verifica più e il giorno di Natale, nonostante la crescita della popolazione, abbiamo un risultato di grande efficienza. Il giorno di Natale si raccolgono i rifiuti, il giorno 26 la società lavora, e per me questo è un risultato ».

Infine — contrariamente a quanto riportato dal prefetto Francesco Musolino — il sindaco Scopelliti ha affermato che a Reggio Calabria non vi erano stati problemi di ordine pubblico, legati al ritardo nel pagamento degli stipendi ai dipendenti della « Leonia », in quanto — a suo dire — il ritardo di due-tre mesi doveva considerarsi assolutamente fisiologico, mentre « vi era stato il problema di qualche manifestazione, perché un mese e mezzo addietro, un dirigente della Leonia aveva subito un attentato ai mezzi della propria famiglia, per cui un gruppo di dipendenti aveva protestato, perché volevano l'attenzione delle istituzioni ».

In tale contesto ambientale, rimane il dubbio, espresso dal questore di Reggio Calabria, Carmelo Casabona, « se dietro a tutto questo possano esservi contrapposizioni o estorsioni ».

Proseguendo in ordine al ciclo dei rifiuti, il sindaco Scopelliti ha riferito: a) che, una volta chiusa la discarica di Longhi Bovetto e dopo l'utilizzo delle discariche di Fiumara, Motta San Giovanni, Melicuccà, i rifiuti vengono portati per il servizio di trattamento nella stazione di Sambatello dove, dopo una prima lavorazione, vengono trasferiti a Gioia Tauro, Siderno e Lamezia; b) che l'amministrazione comunale è consapevole del rischio di un collasso sul ciclo dei rifiuti, determinato dalle difficoltà dell'impianto di Sambatello, che spesso era fermo per guasti vari, con conseguente interruzione del servizio per più giorni (di qui la necessità di trasferire i rifiuti a Casignana o in altre realtà); c) che il comune di Reggio Calabria, per la copertura del servizio, aveva adottato il regime a tassa (tarsu), peraltro, molto bassa rispetto ai costi del servizio.

E, tuttavia, il sindaco Scopelliti, ancora una volta, non è stato in grado di indicare tali costi.

Francesco Musolino, prefetto di Reggio Calabria, nell'audizione del 1° dicembre 2009, ha riferito che la provincia di Reggio Calabria non soffre di particolari emergenze, dal momento che per la raccolta dei rifiuti urbani operavano sul territorio quattro società.

Viceversa, è carente il sistema di smaltimento di tali rifiuti, dal momento che, a fronte di una necessità pari a 280 mila tonnellate di rifiuti, lo smaltimento è di circa 204 mila tonnellate di rifiuti.

Dunque, nella provincia di Reggio Calabria, viene smaltito solo il 70-80 per cento di quello che viene prodotto e raccolto e la differenza, pari al 30-40 per cento dei rifiuti prodotti, finisce in discarica in maniera indifferenziata, pur se sono in corso iniziative volte a completare il ciclo complessivo dello smaltimento.

La raccolta dei rifiuti è affidata a società miste pubblico-privato — con capitale sociale posseduto al 51 per cento dai comuni — costituite *ad hoc*, ma « senza particolari procedure nella scelta della parte privata », nonostante l'avvenuta istituzione dal primo aprile del 2008 di una stazione unica appaltante nella provincia di Reggio Calabria, organizzata come quella istituita a suo tempo a Crotona.

Nella relazione del prefetto di Reggio Calabria (doc. 187/1), depositata nel corso della sua audizione, si legge che l'attuale sistema di gestione dei rifiuti solidi urbani (trattamento e smaltimento finale) è regolamentato da un contratto di *project financing*, stipulato tra l'ufficio del commissario e il concessionario, la società TEC SpA, già acquisita nel 2007 dalla società francese Veolia.

Nello specifico, il sistema provinciale è costituito da tre impianti di selezione e trattamento rifiuti, Sambatello (RC), Siderno e Gioia Tauro, nonché da un impianto di termovalorizzazione in Gioia Tauro, di cui è in fase di realizzazione il raddoppio.

Gli impianti ricevono direttamente i rifiuti solidi urbani dalla raccolta stradale, separano i rifiuti e producono il cdr, combustibile da rifiuti, che viene bruciato presso il termovalorizzatore di Gioia Tauro; quindi gli scarti di produzione e di combustione, non pericolosi, vengono conferiti presso la discarica di Rossano (CS).

Completa il quadro della gestione dei rifiuti urbani sul territorio provinciale la discarica consortile di Casignana, località Petrosi, che riceve i rifiuti prodotti da 24 comuni del basso ionio reggino.

I menzionati impianti integrati di selezione rsu e valorizzazione della raccolta differenziata e quello di termovalorizzazione sono gestiti dalla società « TEC » SpA.

Come si è detto, le suddette installazioni industriali risultano avere una capacità operativa, rispettivamente, pari a 204.000 tonnellate/anno per la selezione rifiuti e pari a 120.000 tonnellate/anno per la termovalorizzazione, a fronte di una produzione di rsu e RD di circa 280.000 tonnellate/anno nell'intera provincia: di qui la necessità di realizzare nuovi impianti di trattamento dei rifiuti e discariche di servizio.

Con ordinanza N. 8486 del 16 novembre 2009 il commissario delegato per il superamento della situazione di emergenza nel settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria, d'intesa con la provincia di Reggio Calabria e con il comune di Melicuccà, ha approvato il progetto preliminare per la realizzazione della discarica di servizio del sistema integrato di smaltimento rifiuti denominato « Calabria Sud », sito in località La Zingara del comune di Melicuccà.

Il progetto per la bonifica e l'ampliamento dell'ex discarica comunale di Motta San Giovanni (RC) non è andato a buon fine, a causa del mancato accordo con l'amministrazione comunale.

Il gestore di « Calabria Sud », inoltre, sta predisponendo gli atti progettuali necessari per la realizzazione di tre discariche di servizio da realizzarsi in provincia, la prima, a Siderno (RC); la seconda, a

Rosarno (RC), in ordine alla quale esiste un protocollo che prevede la bonifica della discarica esaurita e la realizzazione della nuova; la terza, a Motta San Giovanni (RC), per la quale si prevedono le stesse modalità operative illustrate per Rosarno.

Come si è detto, si tratta solo di progetti, non essendovi nulla di deciso e, soprattutto, non è stata realizzata alcuna discarica di servizio, come è chiaramente emerso dal lodo arbitrale che, per tale mancata realizzazione, ha condannato la Presidenza del consiglio dei ministri — ufficio del commissario delegato, nella qualità di concedente, al risarcimento dei danni subiti dalla società concessionaria TEC SpA.

Allo stato, quindi, nel sistema « Calabria Sud » vi sono cinque impianti di trattamento dei rifiuti, rispettivamente a Rossano (CS), a Crotona e — in provincia di Reggio Calabria — a Gioia Tauro, a Sambatello e a Siderno, tutti affidati alla TEC SpA del gruppo Veolia.

L'occupazione totale nelle cinque aziende supera i 700 dipendenti.

Tornando al tema della raccolta dei rifiuti, il prefetto di Reggio Calabria ha riferito che nel capoluogo si sono verificate turbative dell'ordine pubblico nascenti dal mancato pagamento degli stipendi delle società incaricate della raccolta dei rifiuti.

Si tratta di quattro società, a prevalente capitale pubblico, i cui comuni — quindi gli stessi soci — molto spesso, non conferiscono le relative quote di partecipazione o non lo fanno in maniera corrente o compiuta, sicché accade che i dipendenti, non venendo pagati, danno luogo a proteste, a volte seguite anche da occupazioni di spazi pubblici.

Verosimilmente — secondo il prefetto — ciò è conseguenza del fatto che, a monte, i comuni non riscuotono i tributi e che spesso si trovano sull'orlo del dissesto, com'è accaduto per il comune di Gioia Tauro, peraltro, governato da una terna commissariale, a seguito dell'avvenuto scioglimento per infiltrazioni mafiose.

Concludendo sul punto, anche nel territorio di Reggio Calabria, si assiste al fenomeno del fallimento dell'esperienza delle società miste pubblico-privato per la raccolta dei rifiuti, già esaminato nelle province di Cosenza e di Vibo Valentia e, come si vedrà di seguito, anche di Catanzaro.

In ordine all'inquinamento idrico — riferisce il prefetto Musolino — nella provincia di Reggio Calabria, come già in quella di Cosenza, non vi sono aree industriali particolarmente pericolose, stante l'esiguità dei relativi insediamenti e, tuttavia, poiché l'olivicoltura è uno dei punti di forza della provincia, accade che gli scarti della lavorazione delle olive vengano generalmente conferiti in canali di scolo, più o meno naturali, che poi confluiscono in corsi d'acqua, con tutte le conseguenze del caso.

In particolare, vi sono alcuni fiumi, o meglio torrenti, come il fiume Budello, il Metramo e un altro torrente che attraversa Gioia Tauro, che sono costantemente inquinati da agenti di questo genere, durante la raccolta delle olive.

La prefettura di Reggio Calabria sta organizzando un piano coordinato di controllo ambientale in modo da consentire alle forze di polizia a competenza specifica e, cioè, al Corpo forestale dello Stato, al NOE, alle polizie locali, alla polizia provinciale, di operare secondo

criteri di organicità e in maniera coordinata, con particolare riferimento alla pulizia delle aste fluviali, all'individuazione di siti da bonificare e da tenere sotto controllo.

A sua volta, Carmelo Casabona, questore di Reggio Calabria, si è riportato alla relazione con allegati (188/1), depositata nel corso della sua audizione del 1° dicembre 2009, nella quale ha posto in evidenza i dati più significativi della gestione dei rifiuti nella provincia di Reggio Calabria.

La provincia di Reggio Calabria nel quadro regionale per la gestione del comparto rifiuti è inserita nell'ambito territoriale ottimale 5.3 e, per ciò che concerne l'assegnazione e/o la gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti sul territorio provinciale, non ha svolto nessuna gara, né ha seguito alcuna procedura.

Anche il dottor Casabona ha riferito quanto già noto e precisamente: 1) che la Veolia ha in concessione, in provincia di Reggio Calabria, quattro impianti che ricevono gli rsu direttamente dalla raccolta stradale, separano i rifiuti e producono il cdr (combustibile da rifiuti), che viene bruciato presso il termovalorizzatore di Gioia Tauro; 2) che gli impianti di selezione e produzione di cdr sono tre siti, rispettivamente, in c\ld S.Leo di Siderno; in località Sambatello di Reggio Calabria e in c\ld Cicerna di Gioia Tauro, oltre al termovalorizzatore anch'esso sito in c\ld Cicerna di Gioia Tauro; 3) che il cdr prodotto a Gioia Tauro viene mescolato ai quantitativi provenienti da Sambatello e Siderno e bruciato nel termovalorizzatore; 4) che gli scarti di produzione cdr e di combustione, non pericolosi, vengono poi conferiti presso la discarica di Rossano.

Completa il quadro della gestione dei rifiuti solidi urbani sul territorio provinciale la discarica consortile di Casignana, località Petrosi, che riceve gli rsu prodotti da 24 comuni del basso ionio reggino.

Nell'allegato n. 1 della relazione sono indicati gli impianti di conferimento degli rsu prodotti dai 97 comuni della provincia.

La raccolta degli rsu da parte dei comuni avviene con l'affidamento del servizio a società miste o ad altri privati forniti dei requisiti di legge, certificati dall'iscrizione all'albo nazionale gestori ambientali istituito presso il Ministero dell'ambiente.

Allo stato, la provincia di Reggio Calabria sta effettuando la ricognizione delle modalità di gestione del servizio di trasporto degli rsu da parte dei singoli comuni.

Gli impianti di trattamento dei rifiuti speciali (sia pericolosi che non pericolosi) in procedura ordinaria, regolamentati dagli articoli 208-210 del decreto legislativo n. 152 del 2006 esistenti sul territorio della provincia di Reggio Calabria sono stati autorizzati dalla regione Calabria e dall'ufficio del commissario.

A partire dal 1° dicembre 2009 le competenze su queste autorizzazioni sono state assunte dalla provincia, che sta predisponendo l'elenco degli impianti sopradetti.

Le ditte abilitate al trasporto dei suddetti rifiuti devono essere anch'esse iscritte all'albo nazionale gestori ambientali.

Per quanto riguarda le aziende che sono iscritte nel registro provinciale delle procedure semplificate di gestione dei rifiuti speciali non pericolosi, di cui agli artt. 214-216 del decreto legislativo n. 152

del 2006, queste applicano le norme tecniche di trattamento dei rifiuti regolamentate dal DM 5/2/98, come modificato ed integrato dal DM 186/06.

Per completezza informativa, nell'allegato n. 2 al doc. 188/1 vengono indicate le predette ditte iscritte nel registro provinciale con la destinazione d'uso, la dislocazione e il funzionamento attuale.

Mentre nell'elenco n. 3 si implementa il dato precedente con l'indicazione della natura e della composizione societaria, secondo le risultanze della Camera di commercio.

Numerose sono invece le discariche conosciute e inquinate da bonificare, alla stregua di una ricognizione fatta dalla stessa regione Calabria, tant'è che nell'allegato n°4 vi è un elenco di ben 190 siti, in ordine di decrescente pericolosità, secondo le valutazioni della stessa regione.

Le associazioni ambientaliste iscritte alla Consulta provinciale dell'ambiente risultano quelle indicate nell'allegato n. 5.

Le istituzioni sanitarie interessate (ASP di Reggio Calabria e ASL di Locri) non hanno prodotto studi scientifici sull'impatto degli impianti dei rifiuti sulla salute pubblica, né risultano mirati e documentati studi epidemiologici, in quanto sono stati forniti solo genericamente i numeri di patologie tumorali che hanno colpito le persone negli ultimi 10 anni.

Il questore ha aggiunto che tutte le discariche non sono « a norma » — pur se non abusive, in quanto presenti nel sistema regionale di gestione dei rifiuti — dal momento che non è noto il loro contenuto e, tuttavia, la regione non ha predisposto un piano per la loro bonifica.

Il dottor Neri, assessore all'ambiente della provincia di Reggio Calabria, nel corso dell'audizione del 1° dicembre 2009, ha descritto una situazione particolare in ordine alle competenze che merita di essere rappresentata al fine di comprendere le difficoltà operative per superare la fase dell'emergenza nel settore dei rifiuti. Il dottor Neri ha riferito che le autorizzazioni per le « discariche di servizio » sono di competenza del commissario, ma che alla provincia spetta il controllo cosiddetto « di secondo livello », nel senso che, quando il commissario, d'intesa con la stessa provincia, individua un sito, l'osservatorio provinciale costituito presso la provincia redige la relazione che, se negativa, ne blocca l'iniziativa.

Spetta alla provincia la redazione di un proprio piano, da inserire all'interno del piano regionale su indicazione del commissario, il quale — a sua volta — può non tener conto di quanto previsto nel piano provinciale.

È così accaduto — ha riferito il dottor Neri, solo per fare un esempio — che la provincia di Reggio Calabria abbia stabilito che il raddoppio del termovalorizzatore dovesse essere fatto, non a Gioia Tauro, bensì nella provincia di Cosenza, come previsto nel piano originario, ma questa indicazione era stata disattesa dal commissario, il quale aveva deciso il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro.

In pratica, alla luce di quanto sopra rappresentato dal dottor Neri, commissario e provincia esercitano un reciproco potere di veto e tutto viene ribaltato su terzi, non avendo, nella specie — per ritornare

all'esempio anzidetto — la provincia di Reggio Calabria il potere di stabilire che l'inceneritore doveva essere realizzato nella provincia di Cosenza.

Significativo dello stato dei rapporti tra l'ufficio del commissario e la provincia di Reggio Calabria è l'affermazione del dottor Neri, secondo cui il passaggio alla provincia dei poteri del commissario è destinato a creare grandi difficoltà, in mancanza di un « periodo di accompagnamento » previsto dalla legge, con il passaggio dall'ufficio del commissario alla provincia « di tante informazioni » non trasmesse.

Il dottor Neri ha dichiarato di non avere dati di conoscenza diretti sull'eventuale presenza di infiltrazioni criminali per fatti collegati alla pubblica amministrazione, non avendo, allo stato, la provincia bandito alcuna gara. Ha aggiunto, però, che il problema sarebbe potuto sorgere nel momento in cui l'amministrazione provinciale avesse bandito la gara per « il gestore unico » dell'intera provincia di Reggio Calabria, come imposto dalla legge.

Allo scopo di fare quello che era stato fatto per le acque, l'amministrazione provinciale avrebbe costituito la « ATO 5 rifiuti » e avrebbe indetto la relativa gara, il cui valore era stato già stimato dai tecnici della provincia nella somma di 300 milioni di euro.

In questa fase — ha proseguito il dottor Neri — la provincia di Reggio Calabria, proprio per procedere alla gara, stava completando la fase ricognitiva con tutti i comuni del circondario, ognuno dei quali aveva in corso un proprio contratto con una delle tre società miste (una per l'area ionica, l'altra per l'area centro e una terza per l'area tirrenica), che si occupavano della raccolta differenziata.

Queste società erano tutte destinate a scomparire, in quanto la gara che sarebbe stata bandita avrebbe riguardato il ciclo integrato dei rifiuti che, al momento, veniva gestito per una parte dalla TEC — controllata al 100 per cento da Veolia — e, per un'altra parte dalle società miste, che si occupano della raccolta differenziata.

Tuttavia — secondo l'assessore provinciale all'ambiente — è possibile, anzi è altamente probabile che alla fine tutto passi nella gestione unica della Veolia, società deputata a realizzare le discariche e gli impianti, posto che nel 2000 la Veolia aveva vinto la gara come gestore unico per la durata di quindici anni.

Il relativo contratto di appalto non era stato eseguito solo perché alla società « non era stato dato tutto quello che doveva esser dato secondo le specifiche del contratto, per problemi che ci furono all'epoca. Si tratta comunque della seconda multinazionale a livello mondiale quindi abbiamo uno dei gestori più importanti che si occupa di tutto ».

Diversamente dal dottor Neri, Silvestro Greco, all'epoca assessore regionale all'ambiente, nel corso della sua audizione del 1° dicembre 2009, ha riferito che, nella prospettiva della fine del commissariamento, era stati già predisposti tutti i percorsi giuridici e amministrativi necessari per consentire a ogni provincia di costituire l'« ATO rifiuti » e, quindi, di gestire la vicenda direttamente, come ente intermedio, con conseguente trasferimento delle risorse necessarie.

Tuttavia, l'assessore Greco, subito dopo tale affermazione, che sembrava di carattere immediatamente operativo, a fronte di un preciso rilievo della senatrice Mazzuconi, componente della Commissione, si è dichiarato favorevole all'abolizione dei costituendi ATO provinciali, « ritenendo che in Calabria si possa costituire un unico ATO regionale, sia in materia di rifiuti sia, come ambito territoriale ottimale, rispetto alla depurazione, ai bacini imbriferi e via dicendo », alla luce della stessa natura orografica della Calabria, che è « un lavatoio naturale, avendo un Appennino nel centro e due bacini sui versanti ».

Rileva, invero, correttamente la senatrice Mazzuconi che i costituendi ATO provinciali – come delineati nel programma regionale depositato – si presentano in modo molto diverso tra loro, soprattutto in relazione al numero di abitanti, posto che gli ATO di qualche provincia non hanno abitanti in numero sufficiente a giustificare l'esistenza di impianti destinati a funzionare « a regime ».

La regione Calabria, inoltre, con due milioni di abitanti e un milione di tonnellate, rientra nel *range* nazionale, con la conseguenza che avrebbe avuto bisogno di un piano di rifiuti in grado di concentrare molto di più gli impianti e, dunque, di un unico ATO regionale, al fine di superare, grazie a questa concentrazione, gli « strani rapporti » esistenti tra alcune strutture e la malavita organizzata.

Problema di non poco conto, alla luce delle notevoli risorse destinate a questa attività.

Alberto Reda, comandante provinciale della Guardia di finanza di Reggio Calabria, nel corso dell'audizione del 1° dicembre 2009, ha ricordato anche lui che il « Sistema integrato Calabria Sud » è costituito da tre impianti di selezione e trattamento rifiuti e, precisamente, quello di Sambatello di Reggio Calabria, quello di Siderno e quello di Gioia Tauro, nonché da un impianto di termovalorizzazione, sempre nel comune di Gioia Tauro, del quale, come è ampiamente noto, è in fase di realizzazione il raddoppio.

I menzionati impianti integrati di selezione rsu e valorizzazione della raccolta differenziata e quello di termovalorizzazione sono, invece, gestiti dalla società « TEC SpA ».

L'occupazione totale nelle cinque aziende supera i 700 dipendenti (v. relazione depositata, doc. 193/1 e allegati).

Nella raccolta dei rifiuti solidi urbani e nella raccolta differenziata, invece, operano nella provincia principalmente quattro società miste, in quello che viene definito il quinto ambito territoriale della regione Calabria (ATO 5). Tali società, con capitale detenuto al 51 per cento dai comuni, sono « Pianambiente » per l'area tirrenica, « Fata Morgana » per la zona di Reggio Calabria, « Locride ambiente » SpA per l'area ionica. Nella città di Reggio Calabria opera anche la società « Leonia » SpA, che svolge il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani indifferenziati.

L'universo delle società che operano nel settore dei rifiuti è costituito da circa 115 aziende nella provincia di Reggio Calabria, il cui giro d'affari, secondo i dati rilevati sull'anagrafe tributaria, vale dichiaratamente circa 150 milioni di euro, che rappresentano il 2 per cento del PIL dell'intera provincia, che si aggira intorno ai 9 miliardi di euro (vedi doc.193/1).